

Wiesława Kłosek

La pena di morte come trasgressione dei fondamentali diritti umani in "Occhio per occhio" di Sandro Veronesi

Romanica Silesiana 5, 162-179

2010

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

WIESŁAWA KŁOSEK

Università della Slesia

La pena di morte come trasgressione dei fondamentali diritti umani in *Occhio per occhio* di Sandro Veronesi

ABSTRACT: The book *Occhio per occhio* by Sandro Veronesi is an important voice in the ongoing discussion on death penalty. First published in 1992 in the form of an essay, it was republished in 2004 as a prose narrative. Veronesi combines journalistic style with narrative fiction and thus reaches a wide range of readers. The key word to the analysed text is “transgression.” Veronesi shows four countries which represent four sides of the world as well as very different political and cultural systems. He shows similar mechanisms of violation of certain norms and laws in these countries. The title of his work, which refers to the Biblical law of retaliation, clearly determines the position of the author who sees death penalty as a tool of revenge. Veronesi does not speak to the reader from the position of a detached theoretician, but as a man who personally experienced the tragedy of people affected by death penalty. For the reason that the author assumes a definitive position in the discussion and refers to a general concept of human nature, his novel arouses emotions and evokes controversies.

KEY WORDS: Death penalty, human rights, transgression, the right to retaliate, contemporary Italian Prose.

Introduzione

Il significato basilare della parola *trasgredire* (da *gradi* — ‘passare’ e *trans-* ‘oltre’) è quello di ‘eccedere i limiti posti da una norma, non attenersi a quanto disposto da leggi’ (CORTELAZZO, M., ZOLLI, P., 1988: 1365). La trasgressione, presa alla lettera, diventa una parola chiave nel libro di Sandro Veronesi *Occhio per occhio* che per la prima volta esce nel 1992 con il sottotitolo *La pena di morte in 4 storie* e con il quale lo scrittore italiano partecipa alla battaglia per l’abolizione della pena di morte.

Come nota Roberto Tamanti: “[...] la pena capitale gode di un certo favore, dovuto al fatto concreto di esistere, o di essere esistita, pressoché in tutti i tempi e presso tutti i popoli” (TAMANTI, R., 2004: 21). Il dibattito infinito sui presupposti legali ed umanitari per il mantenimento o l’abolizione della pena di morte coinvolge filosofi, sociologi, psicologi, politologi, giuristi e letterati. I sostenitori e gli oppositori, per trovare le argomentazioni giuste, attingono alle stesse fonti, interpretandole in modi diversi. Ci imbattiamo nelle varie interpretazioni delle Sante Scritture, del diritto delle autorità di applicare le pene, degli effetti delle condanne penali. Per mostrare l’illegittimità della pena di morte si ricorre ad argomenti di tipo: teologico religioso (solo Dio è Signore della vita); etico (la pena di morte è contro la dignità umana); giuridico (la pena capitale rappresenta la violazione del diritto alla vita), nonché ad argomenti derivanti dalla mancata applicazione, nella prassi, della pena di morte (per esempio, irreparabilità dell’errore giudiziario). Sul versante opposto si parla del principio del bene comune che deve essere rispettato e della necessità di espiazione, da parte del reo, del male commesso (TAMANTI, R., 2004: 21—92). Gli argomenti contro la pena capitale sono tanti quanti quelli a favore ma nessuno di essi è risultato decisivo e definitivo.

Veronesi, nel testo citato, non mette in rilievo né la sua origine europea né quella italiana, presentandosi solo come scrittore-giornalista sensibile all’ingiustizia. Si potrebbe però assumere come ipotesi che, essendo europeo e, in più, italiano, lo scrittore affondi le proprie radici nella civiltà che esorta al pieno rispetto del valore della vita umana.

Direttamente alla tradizione religiosa rimanda infatti il titolo del libro. La legge del taglione formulata nell’Antico Testamento (*La Sacra Bibbia, Esodo* 21, 23—25) non va presa a sostegno della pena di morte. Questa legge non fu nient’altro che il comandamento di applicare la pena giusta cioè proporzionata al reato. Indubbiamente, però, l’Antico Testamento ammette la pena di morte. Nell’Alleanza con Noè viene codificata la vendetta di sangue: “Chi sparge il sangue dell’uomo dall’uomo il suo sangue sarà sparso” (*La Sacra Bibbia, Genesis* 9, 6). Comunque, focalizzando l’attenzione sul primo omicida che appare nella Bibbia — Caino, che merita di subire il castigo più severo e lo teme, notiamo subito la valorizzazione della vita umana nella risposta che lui riceve dal Signore: “Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte” (*La Sacra Bibbia, Genesis* 4, 15). Dio giusto, trova un equilibrio tra la pena meritata e la misericordia che si manifesta nell’imporre a Caino un segno affinché nessuno lo colpisca. I due comandamenti d’amore verso Dio e verso il prossimo vengono dettati sempre nell’Antico Testamento (*La Sacra Bibbia, Deuteronomio* 6, 5 e *Levitico* 19, 18) ma riecheggiano anche nel Nuovo Testamento, non trascurati da nessuno dei quattro evangelisti (*La Sacra Bibbia, Matteo* 22, 37—40; *Marco* 12, 29—31; *Luca* 10, 27; *Giovanni* 13, 34). Gesù parla del rispetto per ogni uomo, anche peccatore, e abolisce la legge del taglione rovesciandone il senso

e constatando: “Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra” (*La Sacra Bibbia, Matteo 5, 39*). Così il messaggio evangelico si concentra sul rispetto della dignità di ogni uomo che trova il suo punto culminante nella nuova legge: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato” (*La Sacra Bibbia, Giovanni 13, 34*).

Essendo italiano, Veronesi può considerarsi “discendente” di Cesare Beccaria, colui che richiamò l'attenzione del mondo occidentale sul sistema penale con il suo trattato “*Dei delitti e delle pene*”, che, pubblicato nel 1764 a Lucca, riscosse clamoroso successo in tutta Europa e negli Stati Uniti. Il Beccaria così si esprime contro la pena di morte e delle torture che giudica socialmente inutili: “Non è [...] la pena di morte un *diritto* [...] ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere [...]” (CANTARELLA, E., 2007: 141). L'opera, rimasta fino ad oggi un trattato simbolo contro la pena capitale, ebbe come conseguenza più immediata l'abolizione della pena di morte, per la prima volta al mondo, nel granducato di Toscana il 30 novembre del 1786.

Passando all'analisi particolareggiata di *Occhio per occhio*, il nostro obiettivo sarà quello di dimostrare come lo scrittore italiano si serve del concetto di trasgressione per sensibilizzarci a questo tema difficile e per incoraggiarci a non rimanere indifferenti. Per dimostrare vari tipi di trasgressioni delle leggi e dei codici, l'autore sceglie quattro paesi rappresentativi delle quattro parti del mondo: Sudan — Sud, Unione Sovietica — Nord, Taiwan — Est, Stati Uniti — Ovest. È difficile immaginare che paesi, così distanti tra loro geograficamente, economicamente e culturalmente, siano accomunati dalla presenza della pena di morte nel loro codice penale.

Trasgressione del diritto positivo

La più antica classificazione del diritto contrappone il diritto positivo e il diritto naturale. Il diritto positivo è l'insieme di norme vigenti che rappresentano l'ordinamento giuridico di uno Stato in un dato momento storico (BARONE, G., 2004: 2). La sua fonte è dunque il legislatore, il giudice o la comunità. Tra gli individui indipendenti, che si uniscono in società, e lo Stato, che li rappresenta, è necessario un patto secondo cui ogni individuo sacrifica una parte della propria libertà per poter godere della sicurezza e della convivenza civile. Chi viola questo patto, deve essere punito in base alle norme contenute nel codice penale.

Gli imputati e i loro crimini

Nei paesi in cui vige la pena di morte, la regola inviolabile dovrebbe essere quella di applicarla solo nei casi dei delitti più gravi e cioè nel caso di omicidio. Nei casi narrati, la procedura è tale nell'Unione Sovietica e in California dove la pena di morte può essere applicata solo nel caso dell'omicidio multiplo o singolo ma commesso con particolare ferocia. In altri due paesi, invece, il potere legislativo emana leggi speciali che prevedono la pena di morte anche per altri crimini. In Sudan sono i reati come possesso di droga o possesso illegale di valuta straniera, a Taiwan è qualunque tipo di rapimento. Nella tabella che segue vengono elencati gli imputati dei casi presentati da Veronesi, e i crimini di cui vengono accusati.

Tabella 1: Imputati e i loro crimini

Stato	Imputati	Crimini
Sudan	Imad Ahmed Awilo Sharief Izaat Atawi Hassam Hakim Nimir Mustafa Avif Ruffuai Ibrahim Ali Gussaai	15 maggio 1989 Attentato con bomba nell'albergo Acropol e Sudan Club frequentati da occidentali. Esito: 7 morti (5 britannici, 2 sudanesi) e 21 feriti.
Taiwan	Wang Shi-chieh Tang Lung Ma Hsiao-pin	17 novembre 1989 Rapimento di Chang — figlio adulto di uno degli uomini più ricchi di Taiwan e richiesta di un riscatto di 50 milioni di dollari taiwanesi.
Unione Sovietica	Andrej Zapevalov Stas Berdnikov Andreeva Oleg Mochitev	Notte 23/24 marzo del 1989 a Voronež: spari nel bosco. 27 marzo 1989: Zapevalov confessa di aver ucciso tre mesi prima, sotto l'effetto di alcol e barbiturici, due prostitute a Mosca.
California	Robert Alton Harris Daniel Harris	5 luglio 1978 a San Diego Rapina in banca (3000 dollari); omicidio di due adolescenti: Michael Baker e John Mayeski.

Tutti i criminali sono giovani ragazzi di età compresa fra i ventidue e i trenta anni. In due casi si tratta di persone che appartengono già al mondo della delinquenza. Sono i giovani palestinesi, membri dell'organizzazione per la liberazione della Palestina che sin da adolescenti sono stati formati nel campo di addestramento terroristico, per i quali, quindi, la vendetta diventa *una sola ragione di vita* (VERONESI, S., 2006: 17). L'altro è Robert Harris, che ha ucciso due adolescenti mentre si trovava in libertà condizionata, dopo aver trascorso due anni e mezzo in prigione per un precedente omicidio preterintenzionale. In due altri casi si tratta di persone che hanno la fedina penale pulita.

Dopo esser stati arrestati i rei assumono atteggiamenti diversi. I palestinesi non esprimono nessun rimorso per la morte dei britannici, sono solo dispiaciuti per la morte dei sudanesi, sorridono ascoltando la condanna a morte. I rapitori di Taiwan, che riconoscono la colpa e restituiscono quasi intero il riscatto, sono pentiti. Zapevalov, su cui si pende l'accusa di banditismo, in un primo momento, sotto stress, dichiara di aver ucciso due persone, ma nella dichiarazione definitiva invece lo nega, sostenendo di essere soltanto testimone oculare del delitto; tuttavia, volendo proteggere la ragazza con cui ha una relazione, prende su di sé la responsabilità. Harris dichiara la propria colpevolezza dopo aver ascoltato le confessioni del fratello su ciò che è successo e dopo aver ottenuto la promessa che Daniel non sarà accusato di omicidio. Rilascia la testimonianza in base a ciò che ha sentito registrato su nastro. Il resoconto dei primi momenti successivi al delitto, fatto da Daniel, traccia l'immagine atroce dell'omicida che mangia il cibo lasciato dai ragazzi, prende in giro l'eccessiva sensibilità del fratello, sghignazza riferendosi all'uccisione, si diverte immaginandosi agente di polizia che va a comunicare la morte dei ragazzi ai loro famigliari, scrolla in strada i frammenti di tessuto umano rimasti sulla pistola. Harris smentisce (anche se non ufficialmente) le deposizioni di Daniel, alle quali l'ha incoraggiato lui stesso, perché il fratello si salvi.

Tutti questi delitti rappresentano il male innegabile che un uomo fa ad un altro uomo e un'evidente trasgressione della legge. È quindi giusto che siano puniti dagli organi statali ufficiali incaricati di questo compito.

Lo Stato: Pubblica Accusa e Difesa

Ogni Stato considera come valore prioritario la vita dei cittadini che dovrebbe essere difesa e protetta.

Nei casi dei crimini descritti, le forze dell'ordine pubblico agiscono rapidamente e con efficacia: tutti i delinquenti vengono arrestati subito. In Sudan i terroristi, cinque mesi dopo l'arresto, vengono condannati a morte per impiccagione. Il processo dei rapitori a Taiwan inizia nel marzo 1990 con un'udienza di dieci minuti dopo la quale questi vengono condannati a morte. Dopo gli spari nel bosco i due ragazzi russi (Zapevalov e Berdnikov) vengono arrestati senza opporre resistenza. Il loro caso viene comunque consegnato nella mani del Kgb e di conseguenza essi vengono incriminati con la grave accusa di "criminalità organizzata a scopi antisociali cioè »banditismo«" (VERONESI, S., 2006: 148). Il Pubblico Ministero, prendendo in considerazione le circostanze attenuanti (maltattia infantile, figlio di madre separata, tossicodipendenza, fedina penale pulita) chiede 15 anni di carcere per Zapevalov. Ma il giudice, di propria iniziativa sentenza la condanna a morte, senza giustificare i motivi di tale decisione. Zapevalov più volte cambia la deposizione e alla fine presenta la domanda di grazia al

presidente Gorbacev. In California i colpevoli vengono arrestati mezz'ora dopo la rapina, ritrovati nel loro rifugio; ad Harris la condanna a morte viene inflitta nel gennaio 1979.

Veronesi, servendosi di questi quattro esempi concreti, focalizza l'attenzione dei lettori sulle incoerenze presenti nella legislazione penale dei paesi citati nonché sulla violazione della legge da parte dello Stato. A sostegno di questa tesi vediamo che tipi di abusi, scorrettezze e irregolarità nei processi sono stati provati dalla Difesa.

Sudan

Trasgressioni:

Nel caso dei terroristi la Corte Suprema attinge alla regola coranica del “prezzo del sangue”, secondo cui le famiglie delle vittime dovrebbero decidere se i colpevoli debbano essere giustiziati o graziati, ricevendo in cambio denaro o rinunciandovi e perdonando gli assassini con un atto di misericordia. Questa legge viene considerata uno strumento umanitario che l'Islam ha aggiunto all'Antico Testamento, perché viene data ai condannati una possibilità di salvezza. In questo caso l'unica trasgressione a cui si potrebbe accennare è il fatto che, data la politica di avvicinamento all'Iran portata avanti dal nuovo governo del momento, la condanna dei palestinesi non sarebbe ben vista, perciò si cerca il modo di poterli graziare. Inoltre come circostanza attenuante viene preso il fatto che i terroristi sono membri di organizzazioni, riconosciute dalle leggi internazionali, che lottano per riconquistare la terra che è stata loro usurpata. Il valore supremo da difendere diventa quindi la politica internazionale dello Stato e la volontà di non offendere i nuovi alleati.

Assurdità della legge penale:

- le sentenze per altri crimini (ferite, tentati omicidi, possesso illegale delle armi) non sono cumulabili perciò gli imputati non devono rimanere in prigione;
- la legge prevede o la morte o il perdono dunque è superflua la pena supplementare che sarebbe anche illegale;
- la riesamina della sentenza capitale è fatta sempre, ma molto velocemente (in 17 giorni);
- si può patteggiare con il denaro per l'applicazione di una sentenza;
- al rapido cambio dei regimi corrisponde il rapido cambiamento della legge, per esempio, da sette anni di carcere come pena massima per il possesso di droga si passa, per lo stesso reato, alla pena di morte.

Taiwan

Trasgressioni:

- la vittima, il signor Chang, non viene convocato per testimoniare nel processo, benché abbia riferito alla polizia del contegno “onesto” dei rapitori;

- non è garantito agli accusati il diritto a un giudizio costituzionalmente corretto, perché non sono prese in considerazione circostanze attenuanti: i rapitori hanno dichiarato al prigioniero di non voler fargli del male in nessun caso; hanno rispettato la sua fede preparandogli un pasto vegetariano; gli hanno dato mille dollari per pagare il taxi; hanno restituito i soldi, Ma Hsiao-pin si è presentato da solo alla polizia; è la loro prima infrazione;
- come principale fatto aggravante viene presa l'alta cifra del riscatto e non ciò che sarebbe successo alla vittima: “È la prova che in questo paese la proprietà viene considerata più importante della vita umana, non solo dai delinquenti, ma dalla legge stessa [...]” (VERONESI, S., 2006: 126—127) — constata la madre di Wang, smascherando il vero obiettivo dello Stato;
- conta di più la convenienza politica tra i colleghi della Corte Costituzionale e della Corte Suprema, che non vogliono offendersi reciprocamente e non adempiono al loro dovere;
- la Difesa mette in luce l'incostituzionalità sia della legge speciale sia della sentenza emessa contro i tre rapitori, provando che, secondo la prassi, non si consulta la Costituzione prima di prendere una decisione.
Assurdità della legge penale:
- per l'omicidio la legge è più flessibile: la pena di morte o l'ergastolo;
- la legge speciale è stata decisa due anni prima in seguito all'aumento dei rapimenti.

Unione Sovietica

Il quarto avvocato che si è occupato del caso, senza aver neanche parlato con il condannato, ha preparato l'appello in cui dimostra ventinove infrazioni commesse a danno di Zapevalov nel corso dell'istruttoria, del processo e nell'emissione della sentenza.

Trasgressioni:

- le dichiarazioni dell'imputato diventano la base dell'accusa; non ci sono le prove della sua colpevolezza;
- ci sono delle contraddizioni tra le deposizioni degli accusati che però non vengono spiegate;
- non si vuole procedere in istruttoria a una ricostruzione dei fatti sul luogo dei delitti;
- tante contraddizioni non vengono spiegate: l'arma usata nell'omicidio, mancanza delle impronte dell'imputato sui soldi rubati;
- si prova a costringere l'imputato a ritirare la dichiarazione di innocenza;
- ad Andreeva non si chiede niente sugli omicidi a cui ha preso parte, invece viene interrogata sul carattere antisovietico della banda di cui non faceva parte;
- i compagni della banda hanno la possibilità di concordare le loro deposizioni sulla responsabilità di Zapevalov negli omicidi a cui non hanno assistito.

Assurdità della legge penale:

- in modo inspiegabile l'appello non può essere presentato ufficialmente; nessuno sa dire chi dovrebbe esprimersi per primo;
- Andreeva, pur non essendo membro della banda e non avendo commesso gli omicidi, riceve la pena più dura rispetto ai complici di Zapevalov;
- l'unica colpa provata a Zapevalov è la detenzione di armi difettose;
- i casi si riesaminano raramente perché questo equivarrebbe a contraddire se stessi e dimostrare la debolezza del sistema.

Anche in questo caso lo Stato difende i propri interessi. Per il Kgb il caso Zapevalov diventa un mezzo di propaganda per dimostrare l'efficacia dello Stato nel combattere i gruppi mafiosi. Perciò il suo crimine, montato in base all'inganno, è stato iperbolicamente ingrandito. La morte dell'imputato si rende necessaria affinché la verità non possa venire a galla: "La mia morte è una garanzia per questi sporchi affaristi, che in futuro continueranno a riposare sugli allori della difesa di ordine e sicurezza [...]" (VERONESI, S., 2006: 205) — constatata il condannato.

California

L'avvocato difensore Charles Sevilla, dichiara che "la smania di sacrificare la sua vita [di Robert Harris] sull'altare della lotta alla criminalità lo ha reso vittima di una serie di ingiustizie" (VERONESI, S., 2006: 260).

Trasgressioni:

- l'ipotesi della premeditazione — necessaria per infliggere la pena capitale — viene costruita in base alle confessioni del fratello di Robert Harris;
- le maggiori mancanze sono rappresentate dall'esame dell'aspetto psichiatrico dei crimini commessi da Harris; la Difesa, volendo mettere in discussione la premeditazione, fa chiarire le condizioni mentali dell'imputato e riesce a provare che Harris soffre di disordini psichici e disturbi cerebrali organici per i quali ha agito istintivamente e impetuosamente;
- contro di Harris viene montata l'accusa del possesso di droga in carcere.

Assurdità della legge penale:

Nel 1972 la pena di morte è stata abolita su tutto il territorio degli Stati Uniti data la sua incostituzionalità. Nel 1976 la pena capitale è stata reintrodotta in 36 dei 50 Stati dell'Unione sotto una pressione politica che voleva accontentare l'opinione pubblica. Nel 1977 è stata reintrodotta anche in California.

Lo scontro tra la Pubblica Accusa e la Difesa porta alle conclusioni dei casi descritti, presentati nella tabella 2.

Paradossalmente, dunque, quelli che hanno soppresso più persone (7 morti), sono stati liberati. Nell'altro caso di omicidio, il condannato prima di essere decapitato, ha dovuto passare lunghi anni in prigione, sospeso tra la vita e la morte. Con altri due criminali si è arrivati alla decapitazione e alla lunga pena carceraria.

Tabella 2: Conclusioni dei casi descritti

Stato	Conclusione del caso descritto
Sudan	Dopo un anno di varie udienze rinviate e di discussioni con le famiglie riguardanti la cifra del riscatto, il 7 gennaio del 1991 i condannati vengono rilasciati, senza altra pena carceraria.
Taiwan	Respinti gli appelli straordinari si procede velocemente all'esecuzione il 20 luglio del 1990. I colpevoli vengono fucilati.
Unione Sovietica	Andreeva — 11 anni di prigione Berdnikov — 9 anni di prigione Mochitev — 5 anni di prigione Il 30 aprile 1991 Zapevalov ottiene la clemenza e la condanna a morte viene tramutata in 20 anni di reclusione — un terzo in carcere e il resto in colonia penale.
California	Daniel Harris dopo tre anni e mezzo di carcere viene rilasciato sulla parola nel 1983. Robert Alton Harris viene decapitato il 21 aprile 1992.

I teorici della legge parlano di tre fondamentali funzioni di una pena. A seconda della teoria retributiva del diritto, chiamata anche teoria vendicativa, una pena deve corrispondere proporzionatamente all'entità del reato stesso. È una pena retrospettiva perché guarda verso il passato e verso il male fatto. La funzione deterrente della pena è la funzione preventiva e intimidatoria cioè lo Stato dovrebbe difendersi dai criminali, eliminandoli dalla società e dissuadendo i potenziali futuri criminali dal commettere delitti. È la pena prospettiva perché si guarda verso il futuro. Si distingue anche la funzione terapeutica che è il tentativo di riabilitazione e rieducazione del colpevole il che dovrebbe aiutarlo a reinserirsi nella società. La pena di morte priva il condannato di questa possibilità, non permettendogli di contribuire al bene comune (CANTARELLA, E., 2007: 93—101).

A tal proposito va sottolineato che i colpevoli e i loro parenti rendono palese l'inefficacia della pena di morte. I palestinesi graziati in Sudan dimostrano segni di vittoria, abbracci, non rimpiangono nulla, sono pronti a fare la stessa cosa. La madre di Wang — una taiwanese constata con rammarico che i rapimenti continuano e l'ordine pubblico non è miracolosamente migliorato, lo scopo intimidatorio della pena non viene quindi raggiunto, il che viene confermato da Harris secondo cui nel momento del delitto non si pensa affatto alla pena. Però, il fatto di stare parecchi anni nel braccio della morte spesso apporta cambiamenti nella personalità dei condannati. Lo notiamo negli ultimi due casi, i cui protagonisti cambiano: Zapevalov diventa molto religioso, considera la sua pena come espiazione e trova nella fede la certezza di rimanere *un essere umano*; Harris cerca di aiutare altri prigionieri, condivide con loro le sue poche cose. In questo caso si pone un altro dilemma, se si può giustiziare, dopo molti anni dalla sentenza, un uomo ormai completamente diverso da quello che ha commesso il delitto.

Trasgressione del diritto naturale

Il diritto naturale è anche un insieme di norme che, però, ha per suo fondamento la natura umana, è inviolabile e connaturato all'uomo. Dal diritto naturale promanano il diritto alla vita, alla libertà, al nome, all'identità personale. Questo diritto presume dunque l'esistenza dei valori comuni a tutta l'umanità e dovrebbe stare alla base del diritto positivo e di altri codici di convivenza come quello etico e morale (GÓRALCZYK, W., 2009: 23 — 30).

Lo stato

Il diritto alla vita deriva dalla stessa natura umana, non viene donato dallo Stato. Esso appare sempre al primo posto in varie promulgazioni dei diritti umani, perché ogni altro diritto si riferisce all'esistenza fisica di una persona (TAMANTI, R., 2004: 60). L'esecuzione priva una persona di questo bene fondamentale. Nel testo analizzato, le autorità, non rispettandolo, negano agli imputati la dignità umana.

Entrando in contatto diretto con i colpevoli e i loro parenti, Veronesi accenna al trattamento disumano dei prigionieri:

- in Sudan si ricorre alle pene come lapidazione, mutilazioni, crocifissione;
- nel campo profughi a Taiwan le forme di tortura e di persecuzione sono: scariche di corrente elettrica attraverso elettrodi collegati al corpo, bastonate, sorveglianza stretta, interrogatori continui per ottenere confessioni forzate;
- nell'Unione Sovietica si parla delle difficili condizioni di vita nel carcere: celle affollate in cui si dorme a turni, senza diritto di passeggiare, tre libri da leggere al mese;
- i condannati e i parenti non sanno che il loro incontro è l'ultimo; le lettere dal carcere vengono censurate e le decisioni riguardanti il destino dei condannati arrivano con grande ritardo (Taiwan, Unione Sovietica);
- in California, prima dell'esecuzione, vengono prese dalla cella del condannato tutte le cose personali: lettere, fotografie, dipinti che gli permettevano di *distinguersi come individuo*;
- a Harris, durante l'esecuzione, non si dà la possibilità di rivolgere lo sguardo verso i parenti.

Un tratto peculiare del sistema giudiziario americano è la dilatazione del tempo d'attesa dell'esecuzione, con appelli respinti, richieste di revisioni, date di esecuzioni e le loro sospensioni, ultimi pasti ordinati, il che “congela i condannati nel limbo del braccio della morte, senza clemenza ma anche senza esecuzioni” (VERONESI, S., 2006: 222). E, stando alle dichiarazioni di Albert Camus, proprio questa è la pena più crudele: “La paura devastatrice, degradante che

s'impone al condannato per mesi o per anni, è una pena più atroce della morte" (CAMUS, A., 2006: 36). Questo essere trascinati tra la speranza e l'umiliazione è stata paragonata da Veronesi ai rimbalzi della pallina in un flipper e da uno dei condannati a una *prolungata agonia* (VERONESI, S., 2006: 204).

La società

Tra un individuo e la società c'è un rapporto bidirezionale — si influenzano reciprocamente. Perciò gli psicologi affermano che la società è responsabile, almeno in parte, dei comportamenti di un individuo. Come constata A. Camus: "ogni società ha i criminali che si merita" (CAMUS, A., 2006: 43). Di frequente i crimini sono originati dalle ingiustizie sociali. Infatti, nelle due storie descritte c'è il sogno dei criminali di una vita migliore in un'altra realtà (Taiwan, Unione Sovietica). Anche nella storia americana va sottolineata l'infanzia traumatica di Harris vissuta nella famiglia patologica. In parte dunque sia lo Stato sia la società dovrebbero prendersi le proprie responsabilità ed espiare una parte della colpa.

Più il sistema è democratico, più grande è l'influsso della comunità sulle leggi e sulle decisioni prese. Nell'*Occhio per occhio* possiamo notare il grado crescente d'impegno della comunità nei casi dei colpevoli.

In Sudan, i singoli individui decidono della vita degli accusati. Il cerchio delle persone direttamente informate sull'andamento del processo è ristretto al minimo. A Taiwan il caso dei condannati rapitori riscuote più proteste. Intervengono organizzazioni politiche e sociali in difesa dei diritti dell'uomo. La gente che si raduna, varcando confini religiosi e culturali, chiede la grazia, scontrandosi con l'inflessibilità degli organi statali e del presidente. Il caso sovietico, simile al precedente in quanto l'imputato non ha commesso l'omicidio, suscita, però, da parte dell'opinione pubblica, una reazione del tutto contraria. Aumenta sempre il numero di quelli che possono esprimersi sul caso tramite i media. L'ultima storia, invece, come se rispecchiasse i due casi precedenti, rivela lo scontro delle due schiere opposte: appelli umanitari, proteste delle associazioni per i diritti civili, preghiere nelle chiese cattoliche da un lato e le contromanifestazioni a favore dell'esecuzione di Harris, lettere anonime e con minacce dall'altro.

Negli Stati Uniti — modello di democrazia — la forza decisiva della società, paragonata ai tre altri Paesi citati, è la maggiore. Un'enorme importanza hanno le elezioni popolari dalle quali provengono quasi tutte le cariche. Veronesi dimostra il meccanismo paradossale basato "sulla medesima contraddizione tra rispetto e desiderio di trasgressione nei confronti di uno stesso valore" (VERONESI, S., 2006: 224) — una specie del circolo vizioso: a seconda dei sondaggi i tre quarti dell'elettorato si dichiara favorevole alla pena di morte — questa diventa uno strumento elettorale — per ricevere i voti occorre sostenere la pena

di morte, diffondendo l'immagine del criminale come mostro, la cui presenza fisica nella comunità è pericolosa — così cresce il terrore dei cittadini e il loro appoggio alla pena di morte.

Nella sentenza contro Harris l'accusatore diventa proprio il Popolo indipendente e incondizionato da qualsiasi giudizio superiore: "Il Popolo, accusatore appellato, contro ROBERT ALTON HARRIS, imputato appellante [...]" (VERONESI, S., 2006: 237). Così, diventa inefficace l'intervento di Madre Teresa nel breve colloquio con il governatore Deukmejian, la quale, contro le sue argomentazioni basate sul messaggio evangelico (quinto comandamento, Gesù come vittima della pena di morte, la misericordia), sente ripetuta l'unica risposta: è stato il popolo nella grande maggioranza a decidere che la pena di morte è una giusta punizione per quelli che volontariamente uccidono un'altra persona.

Alla luce di quanto sopra esposto è facile notare che diventa sempre più numeroso il gruppo delle persone informate e impegnate nel caso, ma si osserva anche l'incremento dei sentimenti negativi verso i rei.

Media e la trasgressione del codice etico

È ormai avviata la discussione sul carattere spettacolare della pena di morte. Da una parte, per realizzare la funzione intimidatoria, le esecuzioni dovrebbero essere pubbliche, il che dovrebbe anche avere il carattere di catarsi della comunità che, eliminando un suo membro, può purificarsi e dimenticare il caso. A. Camus, riferendo la reazione di suo padre all'esecuzione cui aveva assistito, nega questo presunto effetto catartico:

Quando la giustizia suprema non offre che occasioni di vomito all'uomo onesto posto sotto la sua protezione, appare difficile sostenere che essa sia destinata, come dovrebbe essere suo compito, ad accrescere la pace e l'ordine in seno allo Stato. È invece evidente che essa non è meno ripugnante del delitto, e che questo nuovo assassinio, lungi dal riparare l'offesa inferta al corpo sociale, non può aggiungervi che fango.

CAMUS, A., 2006: 12

Oggi si opta piuttosto per l'occultazione delle esecuzioni. Nel testo analizzato di nuovo è possibile notare un grado crescente di spettacolarità dei casi descritti.

In Sudan non si diffondono le informazioni riguardanti i carcerati a tal punto che non si sa in che prigione siano e se ci siano ancora, sotto accusa. L'esecuzione non è pubblica ma le mura troppo basse permettono ai passanti casuali di assistervi.

A Taiwan la circolazione delle informazioni è maggiore. Prima dell'esecuzione viene organizzata la conferenza stampa con avvocati e parenti. La folla che si

raduna davanti alla residenza del presidente della Repubblica ed i giornalisti, assumono il ruolo di materiale protettivo dei parenti: finché c'è la televisione vale la pena di rimanerci ma quando le telecamere si spengono, la prima parte dello spettacolo finisce, la gente se ne va e i parenti con forza vengono allontanati dal cancello. Tanti giornalisti sono presenti anche durante l'esecuzione ma l'unica testimonianza dell'esecuzione che possono trasmettere ai lettori e spettatori indiretti sono sei colpi, silenzio e grida.

Nell'Unione Sovietica assistiamo alla maggiore manipolazione della coscienza dei cittadini. Uno spettacolo viene messo in scena dallo Stato con l'aiuto dei media.

La radio e i giornali dello Stato, sollevano l'opinione pubblica molto prima che abbia inizio il processo di Zapevalov. Anche in questo caso viene violata la legge che vieta alla stampa di esprimersi su un caso criminale prima del processo. I media diffondono le informazioni non vere sul crimine e sulla vita dell'imputato, con l'aggiunta del suo vero nome e cognome. Vengono pubblicate le lettere dei concittadini di Zapevalov che chiedevano la sua morte. La campagna negativa contro l'imputato continua dopo il processo. Comunque, per non attenuare la gravità del delitto, non si parla molto delle due vittime e, invece di rivelare che erano due prostitute, si usa un eufemismo e si parla di due donne infelici. Uno dei giornalisti così definisce il ruolo che la stampa ufficiale ha avuto in questo caso: "Zapevalov è stato condannato a morte dai giornali prima ancora che dalla Corte del Tribunale di Voronež" (VERONESI, S., 2006: 159). Bisogna dire, comunque, che un giornale indipendente ha avuto il coraggio di rivelare la montatura del caso Zapevalov a scopo propagandistico. Zapevalov si rende conto del fatto che gli "è stato assegnato il ruolo nello spettacolo [...] il ruolo del mostro e della canaglia senza speranze" (VERONESI, S., 2006: 206), scatenando l'isteria collettiva.

Il caso Harris diventa una curiosità per il popolo che è eccitato all'idea di poter assistere allo show insolito, dato che in California l'esecuzione precedente ha avuto luogo nel 1967. L'opinione pubblica è subito contro Harris che ne è consapevole:

Il mio caso era ormai così pompato [...]. Le carte erano già state date, non c'era modo che mi prendessi nient'altro che la pena di morte. C'era troppa pressione. La gente ormai voleva sangue, e i media mi hanno pappato. Mi hanno schiaffato sui giornali ogni giorno, in Tv ogni giorno. Hanno sfruttato il mostro che avevano sottomano. Quelli sì che sono dei mostri.

VERONESI, S., 2006: 236

Infatti, dai mezzi di comunicazione emerge la nuova e unica identità del "mostro degli hamburger".

Secondo la tradizione americana, alle esecuzioni sono ammessi testimoni che nel caso di Harris sono quarantanove fra cui diciotto giornalisti. Gli altri,

che hanno avuto meno fortuna e non sono stati scelti, hanno formato *uno studio televisivo all'aperto* davanti al luogo delle esecuzioni. Una rete televisiva, per rendere del tutto pubblica la procedura di Stato, chiede perfino, senza successo, l'autorizzazione a trasmettere in diretta le fasi dell'esecuzione nella camera a gas. Veronesi descrive tutto il ventaglio delle reazioni dei presenti durante l'esecuzione: alcuni scoppiano a piangere, altri restano immobili e muti, altri ancora ridono. Lo spettacolo finisce con grande finale: "Signore e signori [...] siete pregati di rimanere ai vostri posti finché la scorta non vi accompagnerà fuori. Grazie di tutto e buona giornata..." (VERONESI, S., 2006: 323).

Con questi metodi, sia lo Stato che la Società violano i fondamentali diritti umani e sociali: diritto alla propria identità, a conoscere la verità, alla dignità umana.

Occhio per occhio: vendetta o giustizia

Attraverso i secoli è cambiato il significato assiologico della vendetta. La vendetta di sangue rappresentava il primo stadio della giustizia a cui si ricorreva nelle comunità più primitive. La cultura eroica della Grecia ha introdotto la vendetta nell'ottica dell'onore. In quanto dimostrazione di forza, coraggio e valore, era un sentimento nobile presso la società, composta da eroi, in cui era importante affermare se stessi. Quando si passa al modello più collaborativo di società la vendetta viene vietata, nasce un mondo nuovo, basato sulla convivenza pacifica e civile (CANTARELLA, E., 2007: 21—42). Oggi, nei sistemi civili rimane solo l'accezione negativa di vendetta come trasgressione di ogni codice.

Nel mondo moderno il carattere vendicativo viene attribuito alla funzione retributiva della pena di morte, che viene considerata come vendetta legittimata dall'autorità pubblica e decisa a sangue freddo. A. Camus così si esprime a proposito:

[...] il castigo che sanziona senza prevenire si chiama vendetta. [...] Questa risposta è antica come l'uomo: si chiama taglione. [...] Il taglione rientra nell'ordine della natura, dell'istinto, non rientra nell'ordine della legge [...]

CAMUS, A., 2006: 34

Soprattutto la pena di morte eseguita dopo tanti anni di detenzione, quando il condannato potrebbe essere un'altra persona, porta il segno della vendetta.

Si è accennato prima alla vendetta come motivo dell'attentato effettuato dai palestinesi. Il "prezzo del sangue" in realtà dà ai parenti delle vittime possibilità di vendetta. Ne sono coscienti i famigliari dei britannici morti che decidono di

rispettare la regola principale dei loro figli: “[...] nessun’altra uccisione, in nessun caso” (VERONESI, S., 2006: 65). Consapevolmente optano per il perdono e rinunciano alla proposta di essere pagati, non potendo indicare la cifra che corrisponderebbe al valore della vita umana. Ma non tutti quelli che in Gran Bretagna seguono il caso sono così pacifici, anzi, mandano ai parenti delle vittime lettere in cui chiedono vendetta: “Uccidete quei bastardi”, “Impiccategli” (VERONESI, S., 2006: 62).

Neanche il crimine a Taiwan è privo del motivo della vendetta. Il primo pensiero del rapimento sorge sulla base della voglia di vendetta da parte di Wang sul capitano della guardia di sicurezza presso la Evergreen Shipping Company, il quale, secondo Wang, non gli permetteva di farci la carriera. Anche dall’atteggiamento del padre della vittima il quale, potendo cambiare il destino dei ragazzi, rimane indifferente, scaturisce il desiderio della vendetta, sebbene non espresso esplicitamente.

E forse inconsapevolmente anche Andrej Zapevalov si lascia guidare dal sentimento della vendetta, cambiando le deposizioni e dichiarando di essere innocente soltanto dopo aver perso la fiducia nell’amicizia e dopo essersi sentito tradito.

In California la principale ragione di vita di Steven Baker, padre di un adolescente ucciso, diventa l’attesa dell’esecuzione dell’omicida. Il colpevole nota, invece, che Baker non ha mai voluto parlare con lui né conoscere la sua versione degli eventi, limitandosi alla verità offuscata dai mass media: “Non gli importa niente di sapere la verità. Tutto quello che vuole è vendetta [...]”. Il poliziotto confermava che non gli interessava capire l’assassino, voleva soltanto vederlo punito, il che veniva riassunto da Harris: “E certo, è più facile odiare che conoscere la verità [...]” (VERONESI, S., 2006: 234).

Dati non pochi riferimenti all’atteggiamento vendicativo e la poca utilità della pena di morte dimostrata nel testo, sembra che l’autore del libro voglia mettere in luce il ritorno al carattere retributivo della pena che è un’altra prova della trasgressione dei diritti umani.

Trasgressione delle norme di scrittura

Nell’opera di Veronesi ci imbattiamo nella fusione dell’inchiesta giornalistica e della narrativa romanzesca. Veronesi ricorre a questo *reportage narrativo* perché, come dichiara, un’altra cosa è limitarsi a trasmettere le informazioni secche, e un’altra è raccontarle, dare il volto ai protagonisti. Ci troviamo il collage delle forme appartenenti all’inchiesta: estratti di verbali, trascrizione delle interviste, dati statistici. Dall’altra parte la narrazione stessa ha il carattere di uno spettacolo-

lo perché è basata sulla tecnica della narrazione filmica: prese dirette delle scene con la minuzia dei dettagli, gli zoom sugli elementi della narrazione (RICCIARDI, S., 2006: 339, 357). Interessante è l'osservazione di Stefania Ricciardi la quale ci fornisce ancora un'altra interpretazione del titolo: *occhio per occhio* preso nel significato letterale. Il doppio occhio di Veronesi filma la realtà scoprendo i suoi due lati: “[...] la realtà catturata dai suoi occhi più la realtà della sua immaginazione, una sorta di retina supplementare particolarmente efficace quando sulle altre calano le palpebre [...]” (RICCIARDI, S., 2006: 360). Questo permette a Veronesi di spostarsi tra le due dimensioni: reale ed immaginaria e di conseguenza varcare altri due confini.

“*Occhio per occhio* è il prototipo di un modello ibrido originato dall'applicazione delle tecniche romanzesche alle peculiarità di un giornalismo di matrice americana che sconvolge i caratteri redazionali della notizia” afferma ancora S. Ricciardi (RICCIARDI, S., 2006: 336). Infatti nel testo le impressioni soggettive del giornalista prendono il sopravvento sui dati oggettivi. L'inserimento dei materiali autentici nel libro (ed essi costituiscono quasi la metà del libro), innalza la storia al massimo livello della credibilità dei fatti, ed è ciò che sembrano apprezzare i lettori moderni. Si potrebbe azzardare una tesi che anche sul piano della tecnica narrativa adottata è visibile una certa gradualità. Proseguendo nella lettura si può notare lo spazio sempre più largo che si lascia alle enunciazioni dirette dei personaggi. Sempre meglio possiamo conoscere lo stato d'animo delle persone-protagonisti. Dopo poche informazioni riguardanti i primi condannati, nella seconda parte possiamo leggere la lettera di Wang indirizzata dal carcere a sua madre. Di Andrej Zapevalov conosciamo non solo una lettera ma anche la poesia che ci permette di entrare nei meandri di chi soffre una prolungata agonia nel braccio della morte. Nell'ultimo caso descritto ci imbattiamo in tante opinioni personali dell'imputato che vengono espresse tramite il discorso diretto. Procediamo quindi sia sul piano contenutistico sia su quello narrativo verso una prospettiva meno documentaria (anche se questa non è mai assente, non viene per esempio indicata la fonte delle opinioni di Harris) e sempre più romanzesca.

Nell'ambito di uno e dell'altro genere vengono violate le norme basilari della scrittura come, ad esempio, troppi dati nella fiction o il riferimento dei dialoghi o scene a cui Veronesi non ha potuto assistere che abbassano la credibilità di reportage. Ovviamente in questo caso la trasgressione delle norme non ha il carattere negativo, al contrario, nell'ambito dell'arte un tale procedimento è del tutto creativo e porta all'invenzione delle nuove forme di espressione letteraria.

Conclusioni

Sebbene ogni anno si possa notare l'aumento del numero dei paesi abolizionisti, stando ai dati dei più recenti rapporti annuali, il tema del diritto di sopprimere la vita umana rimane sempre attuale. In 46 Paesi la pena capitale viene applicata per vari motivi tra cui, oltre all'omicidio, si potrebbero elencare: reati politici e di opinione; appartenenza a movimenti religiosi o spirituali; reati non violenti come il possesso di droga, evasione dalle tasse, gioco d'azzardo, bigamia, disturbo della quiete pubblica (ZAMPARUTTI, E., 2009: 1, 176). Nel libro di Veronesi l'azione viene ambientata in quattro parti del mondo: Sud, Est, Nord e Ovest il che sembra confermare che nessuna parte del globo è libera di questa strage: “[...] ogni quattro ore un individuo viene ucciso nel nome del diritto e della giustizia, e la sua storia non è mai molto diversa dalle quattro che sono raccontate in questo libro [...]” (VERONESI, S., 2006: 9).

Oltre a inventare l'intreccio che tiene il lettore col fiato sospeso, lo scrittore focalizza la nostra attenzione sulle controversie, assurdità e vari tipi di trasgressione nell'ambito etico — giuridico, con ciò si arriva alla conclusione paradossale: per porre la vita umana al di sopra di tutto, per difenderla, si trasgredisce la sacralità della vita stessa, arrogandosi il diritto di toglierla. Il suo testo svolge più funzioni: manifesta la sua contrarietà alla pena di morte; informa sulla quantità di sofferenza inflitta in nome della giustizia in quanto non sempre nei Paesi abolizionisti sono conosciuti i meccanismi della prassi giurisprudenziale; finalmente cerca di instradare il lettore, tramite una forma particolare metà documentaria e metà romanzesca, appellandosi alla sua sensibilità di essere umano. Tripla è anche la funzione di Veronesi: giornalista responsabile dei dati; scrittore responsabile della tensione alta; uomo che parla dei suoi sentimenti e di ciò che nel frattempo accadeva nella sua vita privata.

Servendosi della gradazione ascendente a vari livelli del racconto, l'autore ci conduce verso la prospettiva sempre più umana: procedendo dalle informazioni riferite alle parole dei condannati, dalla marginale alla sempre più significativa partecipazione della società; dall'occultazione alla spettacolarità dei casi e delle esecuzioni; dal sistema meno al più democratico; dal diritto penale fortemente radicato nella religione e nel rispetto della volontà divina a quello in cui l'ultima parola spetta al popolo. Alla luce di quanto sopra esposto risulterebbe che Veronesi vorrebbe farci capire che nel nostro mondo civile molto dipende da noi, anche i nostri Stati e le nostre leggi. A questo punto si potrebbe ricordare la domanda che un Islandese pone alla Natura in una delle operette morali di Leopardi: “Ma poiché quel che è distrutto, patisce; e quel che distrugge, non gode, e a poco andare è distrutto medesimamente; dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace e a chi giova questa vita infelicissima dell'universo [...]” (LEOPARDI, G., 1966: 115). Nel testo di Leopardi è la Natura che viene accusa-

ta di essere *carnefice dei propri figliuoli* (LEOPARDI, G., 1966: 113), invece, nei nostri tempi siamo noi stessi a crearci reciprocamente un tale destino. Forse per questo lo scrittore italiano ci invita a non abbassare la guardia e a unirsi nella battaglia per affermare i diritti dell'uomo.

Si potrebbe quindi concludere il discorso citando le parole di San Paolo dalla sua lettera ai Romani: "L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore [...]" (*La Sacra Bibbia, Romani* 13, 10). Scegliere l'amore come il contrario dell'odio e della vendetta è ciò che sembra suggerirci Sandro Veronesi, non riferendosi al Vangelo, ma usando la forza enorme che gli dà la letteratura, la quale presenta il male per ricondurci verso il bene.

Bibliografia

- BARONE, Giuseppe, 2004: *Diritti fondamentali e libertà di religione nella Costituzione italiana e nelle carte sovranazionali*. Reperibile sul sito: www.fscpo.unict.it/sda/.
- CAMUS, Albert, [1957] 2006: *Riflessioni sulla pena di morte*. Trad. di Giulio COPPI. Milano, SE SRL.
- CANTARELLA, Eva, 2007: *Il ritorno della vendetta. Pena di morte: giustizia o assassinio?* Milano, BUR Saggi.
- CORTELAZZO, Manilo, ZOLLI Paolo, 1988: *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Vol. 5. Bologna, Zanichelli.
- GÓRALCZYK, Wojciech, 2009: *Podstawy prawa*. Warszawa, Wydawnictwa Akademickie i Profesjonalne.
- La Sacra Bibbia*. Reperibile sul sito: www.laparola.net/bibbia/.
- LEOPARDI, Giacomo, 1966: *Operette morali*. Milano, Mursia.
- RICCIARDI, Stefania, 2006: "Postfazione". In: VERONESI, Sandro: *Occhio per occhio. La pena di morte in 4 storie*. Milano, Bompiani.
- TAMANTI, Roberto, 2004: *La pena di morte. Tra etica della vita e autorità dello Stato*. Assisi, Cittadella Editrice.
- VERONESI, Sandro, 2006: *Occhio per occhio. La pena di morte in 4 storie*. Milano, Bompiani.
- ZAMPARUTTI, Elisabetta, a cura di, 2009: *Nessuno tocchi Caino. La pena di morte nel mondo. Rapporto 2009*. Roma, Reality Book.

Nota bio-bibliografica

Wiesława Kłosek è docente di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università della Slesia a Sosnowiec. Ha conseguito la laurea in lettere nel 1995 e nel 2001 ha ottenuto il dottorato. È autrice della monografia intitolata *Il concetto del male di vivere nella narrativa di Italo Svevo* nonché di vari articoli sulla narrativa italiana contemporanea. Le sue ricerche si concentrano sulla categoria dello spazio letterario, assiologia e concetto d'identità.